

Il progetto di allestimento

Andrea Perin

L'esposizione di oggetti di cultura materiale, spesso ripetitivi sia nelle forme sia nelle funzioni e che si differenziano per particolari riconoscibili tendenzialmente ai soli specialisti, pone sempre problemi di comprensione per un pubblico di non addetti ai lavori, soprattutto se i manufatti sono presentati come sequenza tipologica.

La mancata percezione delle differenze e la sensazione di ripetitività rischiano di generare nei visitatori, soprattutto in quelli meno motivati, quel sentimento di noia e frustrazione che spesso contribuisce alla cosiddetta *fatica da museo*¹. In prospettiva, portano alla insoddisfazione e a una scarsa propensione al ritorno a una visita museale.

È una condizione che riguarda anche le esposizioni archeologiche, che per loro natura presentano non di rado reperti ripetitivi, anche in frammenti: non sfugge a questo rischio la cultura di Canegrate, che allo stato attuale delle ricerche è testimoniata quasi unicamente da corredi tombali.

Per aiutare a superare questa eventualità, per questa mostra è stato progettato un allestimento che, oltre alla chiarezza di visione dei singoli oggetti (posizione e illuminazione), fosse il più possibile diversificato per evitare che l'uniformità della presentazione incidesse sulla percezione dei reperti. La variabilità insomma come aiuto per il pubblico a riconoscere le differenze e i significati dei reperti così come proposto dagli specialisti.

La progettazione si è avvantaggiata della chiarezza dell'impostazione dell'ordinamento, ben suddiviso in argomenti e molto attento a evitare la sequenza tassonomica dei reperti, e della scelta di legare il percorso alla storia delle ricerche comprendendo anche numerosi documenti relativi a eventi e personaggi.

Per iniziare, le vetrine non sono disposte nelle stanze secondo uno schema regolare, nella convinzione che la simmetria appaga nella visione di insieme ma non aiuta a cogliere le differenze, ma sono collocate secondo raggruppamenti di significato, con attenzione alla circolazione del pubblico (fig. 131).

Le vetrine stesse, progettate per questa mostra e costituite semplicemente da una base in legno (mdf ignifugo) e un cappello in cristallo (extralight, stratificato), non sono tutte identiche ma hanno misure e volumi differenti a seconda del contenuto. Variano le basi (120x80 cm; 80x80 cm, 80x60 cm) e il cappello che può essere basso per una visione dall'alto (ad esempio la vetrina con le spade; fig. 132) oppure alto per una visione frontale (i corredi con le grandi urne). Il piano espositivo si trova a 95 cm da terra per le vetrine alte e a 80 cm per quelle con visione dall'alto: un'altezza comoda sia per gli adulti che per bambini o persone sedute.

Le basi delle vetrine sono colorate usando due tinte, scelte non solo per il loro impatto estetico ma anche come codice comunicativo: ambedue evocano la terra e i manufatti in ceramica, ma il rosso-bruno viene usato per le vetrine che ospitano reperti provenienti dalla necropoli di Canegrate, mentre l'ocra scuro viene associato a quelli di altri siti (Albairate, Gambolò, Legnano, Monza).

Il piano espositivo è invece in grigio medio, comunemente percepito come 'neutro', che permette agli oggetti di risaltare, siano questi in ceramica o in bronzo.

Anche i reperti all'interno delle vetrine hanno una disposizione che evita griglie, allineamenti o simmetrie, ma sono raggruppati a seconda dei significati, come ad esempio per differenziare i diversi contesti tombali presenti nella stessa teca. Spesso vengono usate basette, sempre in colore grigio medio, per evidenziare qualche reperto significativo o isolare i contesti.

¹ ROSA 2021; PERIN 2022.



Fig. 131 – La terza sala della mostra, dedicata ai corredi della necropoli di Canegrate (foto A. Perin).



Fig. 132 – Quinta sala, vetrina delle spade (foto A. Perin).

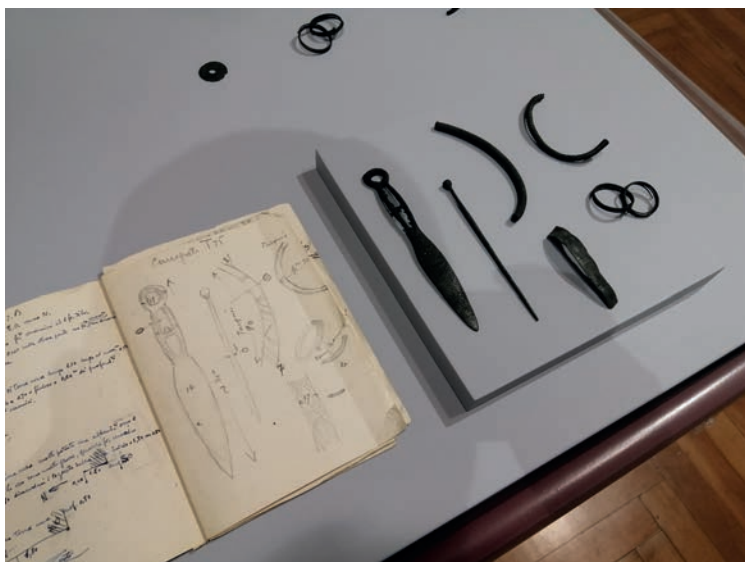


Fig. 133 – Alcuni oggetti di corredo della t. 75, esposti insieme al taccuino di appunti e disegni di Guido Sutermeister (foto A. Perin).



Fig. 134 – La vetrina della tomba L146 di Canegrate: insieme alle urne e agli oggetti di corredo, il cilindro che conteneva i resti ossei raccolti da Sutermeister nel 1926 (foto A. Perin).

Le didascalie sono volutamente semplici, una per ogni corredo tombale (con elenco degli oggetti) oppure per singolo reperto, privilegiando la chiarezza all'esibizione di informazioni più tecniche ma poco comprensibili per un pubblico non specialista.

La collocazione all'interno delle vetrine di materiale risalente alle vecchie ricerche (lettere, relazioni, taccuini, contenitori) aiuta a vedere i materiali non solo come resti di un passato lontano, ma anche nello stretto legame con chi ha compiuto le indagini, la loro costanza e passione: come ad esempio il taccuino con i disegni di alcuni bronzi appena venuti alla luce, realizzati dall'ing. Guido Sutermeister, esposto accanto agli stessi (fig. 133), oppure il contenitore in cartone che raggruppava i frammenti di ossa combuste della tomba L146 del 1926 (fig. 134).

Le parole degli archeologi che scavarono e studiarono la necropoli di Canegrate si stagliano sulle pareti, a ribadire il legame umano, quasi emotivo, con le persone che con il loro lavoro hanno reso possibile la conoscenza del passato di questo territorio.